

LE PAGELLE DEL SOLE

**Bene su spread e rigore, poco per la crescita**

Pesole, Mobili, Colombo, Rogari, Fotina, Santilli, Bruno, Tucci ▶ pagine 4 e 5

**La crisi politica**

IL GIUDIZIO SUL GOVERNO/IL RIGORE

Differenziale BTP-Bund quasi dimezzato  
Giù dai 575 punti di novembre 2011 ai 310  
del 21 dicembre scorso: c'è però l'effetto BceEntrate e uscite  
Varata una forte stretta anti-evasione, mentre  
sulla riduzione di spesa il cantiere resta aperto

# Spread e conti, obiettivi centrati

Ma la pressione fiscale passerà dal 42,5% dell'anno scorso al 45,3% del 2013

Dino Pesole

**M**ercoledì 9 novembre 2011, una settimana prima del giuramento del governo: spread a 575 punti base. Venerdì 21 dicembre 2012, giorno delle dimissioni: spread a quota 310. Nei 401 giorni di durata del governo non si è raggiunto il traguardo sperato, quei 287 punti che avrebbero dimezzato il divario di un anno fa, ma la discesa è indubbia. Merito della Bce, si dirà, ma anche della politica di rigore imposta al paese dal governo Monti e della rinquistata

**LA CORREZIONE (NON SOLO MONTI)**

Tre manovre nel corso del 2011: le prime due a firma del governo Berlusconi, la terza (il decreto salva-Italia) del governo Monti. Correzioni concentrate per oltre due terzi su aumenti delle entrate

credibilità a livello internazionale. Di certo, del trinomio con il quale Mario Monti si presentò in Parlamento, rigore, equità, sviluppo il primo obiettivo è stato pienamente centrato. L'equità è stata appena abbozzata, la crescita non c'è.

Un anno fa la cura da cavallo era obbligata, con il Paese a un passo dalla bancarotta, sotto l'attacco della speculazione e con la credibilità del governo Berlusconi ridotta al lumicino. Sacrifici pesanti, in gran parte aumenti della tassazione, tanto che la pressione fiscale raggiungerà il picco record del 45,3% del Pil. A fine 2008, l'anno in cui il governo Berlusconi è subentrato al governo Prodi, il peso di tasse e contributi sul Pil era a quota 42,6%, contro il 42,7% dell'anno precedente. Nel 2011, anno in cui Berlusconi ha mantenuto il timone di comando fino al novembre, quando lo ha ceduto a Monti, la pressione fiscale era più o meno sullo stesso livello, 42,5 per cento. L'impennata è tutta nel 2012, con il 44,7%, e nel prossimo anno quando si arriverà appunto al 45,3 per cento. Incremento da attribuire all'effetto delle robuste correzioni dei conti pubblici varate nel corso del 2011: le prime due, luglio e agosto a firma del governo Berlusconi, la terza, dicembre (il decreto salva-Italia) del governo Monti. Tre manovre concentrate per oltre due terzi su aumenti delle entrate: da qui l'impennata inevitabile della pressione fiscale, a fronte della caduta del Pil (il denominatore).

Nel 2011, l'annus horribilis della crisi del debito i cui effetti hanno portato il nostro Paese a un passo dal baratro, sono state varate manovre che nel loro effetto a regime (2014) valgono qualcosa come 81,3 miliardi, pari al 4,9% del Pil. L'impegno a conseguire il pareggio di bilancio è stato assunto dal governo Berlusconi e confermato dal governo Monti. È il 30 giugno del 2011 quando il Consiglio dei ministri vara la prima correzione: 25,3 miliardi certi, cui si aggiungono 16,9 miliardi nel biennio 2013-2014 da reperire con il disegno di legge delega in materia fiscale e assistenziale. Lo spread Btp-Bund a metà mese è attorno ai 330 punti base. La manovra non convince i mercati. Parte l'attacco speculativo ai nostri titoli del debito pubblico. Alla vigilia di Ferragosto il governo Berlusconi è costretto a varare un secondo intervento correttivo sotto dettatura della Bce e di Bruxelles. Rispetto al decreto di luglio si punta a ridurre ulteriormente il deficit dell'1,1% del Pil nel 2012, dell'1,5% nel 2013 e dello 0,4% nel 2014. La manovra netta produce un miglioramento dei saldi nel triennio rispettivamente di 18,4 miliardi, 25,5 miliardi e 7,4 miliardi. L'apporto delle maggiori entrate è determinante: 7,9 miliardi nel 2012, 17,7 miliardi nel 2013 e 6,1 miliardi nel 2014, a fronte di risparmi di spesa per 10,4 miliardi, 7,7 e 1,3 miliardi. Nel corso dell'esame parlamentare l'impianto del decreto esce ulteriormente rafforzato: il contributo delle maggiori entrate sale a 36 miliardi (14 miliardi nel 2012 e 22 miliardi nel 2013). Incremento che si deve per gran parte all'aumento dell'Iva dal 20 al 21% (4,2 miliardi), mentre l'apporto dei tagli alla spesa resta sostanzialmente invariato: 10,4 miliardi nel 2012 e 7,7 miliardi nel 2013. Nel passaggio al Senato il complesso degli interventi per il biennio 2012-2013 sale così nel totale a circa 54,2 miliardi (59,6 miliardi nel 2014). Parte rilevante (oltre il 65%) è affidata alle misure fiscali.

La terza manovra varata dal governo Monti è imposta dall'accelerazione della crisi abbattutasi sul Paese. Il totale della manovra netta è di 21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Sotto accusa è l'Imu, introdotta dal governo Berlusconi e anticipata al 2012 dal governo Monti: da tributo federale è divenuta per metà imposta statale. Lo stesso provvedimento ha disposto peraltro lo sblocco immediato delle addizionali Irpef regionali e comunali, prima fissato rispettivamente nel 2013 e 2014.

Una produzione legislativa notevole, in un anno e poco più, dalle liberalizzazioni al-

**IL BILANCIO****Obiettivi raggiunti**

Il primo obiettivo era ridare credibilità all'Italia. E il governo Monti c'è riuscito a giudicare dallo spread tra i nostri titoli di Stato decennali e i Bund tedeschi: dai 575 del 9 novembre 2011 si è passati ai 310 di venerdì. Ci si è arrivati attraverso la "blindatura" del pareggio di bilancio nel 2013. Per raggiungerlo ci sono volute tre manovre nel corso del 2011 (due del governo Berlusconi e una del governo Monti) per complessivi 81,3 miliardi, pari al 4,9% del Pil

**Obiettivi mancati**

Tale correzione dei conti era concentrata per oltre due terzi sul fronte delle entrate. I cui effetti si sono fatti sentire soprattutto sulla pressione fiscale complessiva. A fine 2008, l'anno in cui il governo Berlusconi è subentrato al governo Prodi, il peso di tasse e contributi sul Pil era a quota 42,6%, contro il 42,7% dell'anno precedente. Nel 2011, anno in cui Berlusconi ha mantenuto il timone di comando fino al novembre, quando lo ha ceduto a Monti, la pressione fiscale era più o meno sullo stesso livello, 42,5 per cento. L'impennata è tutta nel 2012, con il 44,7%, e nel prossimo anno quando si arriverà appunto al 45,3 per cento

**Problemi aperti**

Due i cantieri che il prossimo esecutivo dovrà aprire necessariamente: riduzione strutturale della spesa pubblica e taglio delle tasse



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

le semplificazioni, dalla stretta antievasione alla riforma delle pensioni e del lavoro, i cui effetti si cominceranno auspicabilmente ad avvertire nei prossimi mesi. Resta aperto il cantiere della riduzione strutturale della spesa pubblica e del taglio delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

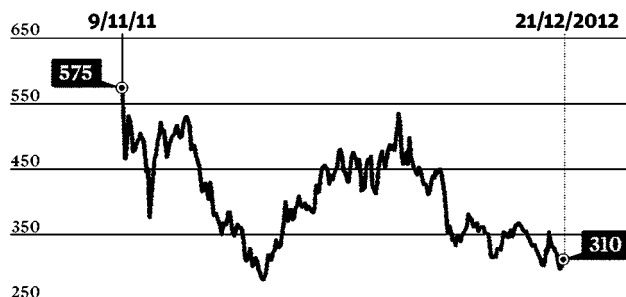


## L'impatto sui conti pubblici

### Meno pressione

Un risultato Monti l'ha raggiunto: l'allentamento della pressione sui titoli di Stato. Anche perché tutto era partito da lì, da uno spread tra Btp e Bund tedeschi che nel corso del 2011 era salito quasi fino a quota 600. Ieri lo spread era a 310

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund  
In punti base



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## La crisi politica

IL GIUDIZIO SUL GOVERNO/LA CRESCITA

### Innovazione

Creato un ambiente più favorevole alle startup innovative e alla digitalizzazione della Pa

### L'errore

Affidare a un Ddl anziché a un decreto il secondo tempo delle semplificazioni

# Bonus ricerca il grande assente

Al traguardo la direttiva pagamenti Pa - Percorso incompiuto sulla concorrenza

Carmine Fotina

Per ripercorrere le scelte compiute dal governo Monti sulla crescita è inevitabile partire dall'aggettivo che in ogni occasione ha sempre accompagnato le tappe e i vari provvedimenti sul tema: «sostenibile». Il ministro Corrado Passera, scelto da Monti per sintetizzare competenze e azioni su industria, reti, infrastrutture, piccole imprese, ha definito l'agenda di governo sostenibile, sia per la coerenza con le priorità europee sull'economia reale, sia soprattutto

### COMMERCIO ESTERO

La nuova Agenzia Ice è stata resuscitata in forma più snella ma da oltre un anno si attendono i decreti attuativi. In attesa di completamento è anche la riforma degli incentivi alle imprese

per la necessità di operare a costo zero o comunque recuperando risorse già esistenti nelle pieghe del bilancio, spesso dello stesso dicastero dello Sviluppo e delle Infrastrutture.

Il risultato è un mix di interventi che ha consentito di coordinare un buon accordo con le parti sociali sulla produttività, di tamponare diverse emergenze (pagamenti della Pa e Fondo di garanzia), di lanciare interessanti prospettive per i prossimi anni (startup e Agenda digitale) e di modificare in alcuni casi storiche strozzature del sistema (legge fallimentare e finanza di impresa). Ma, al netto della miriade di provvedimenti attuativi ancora da adottare per rendere reali buona parte delle riforme, sono state perse occasioni importanti come un forte sostegno alla ricerca mediante un nuovo credito di imposta per gli investimenti, una seconda ventata di semplificazioni, un disegno chiaro di rilancio della manifattura italiana che si stagliasse al di sopra delle centinaia di vertenze trattate singolarmente negli uffici ministeriali.

Anche sulle liberalizzazioni, bandiera dell'ex commissario europeo all'Antitrust Mario Monti, il giudizio non può essere ambivalente. L'iniezione di concorrenza proposta al Paese fin dagli esordi del governo tecnico con il decreto cresci-Italia, pur avendo innegabili meriti su energia (separazione Eni-Snam), tariffe professionali, carburanti, assicurazioni, è uscita fortemente ridimensionata dal confronto con le lobby parlamentari (basti pensare ai taxi). Nel frattempo, la rivoluzione contenuta nell'articolo 1 dello stesso decreto, ovvero l'eliminazione di tutte le autorizzazioni ingiustificate per l'esercizio delle attività economiche,

è rimasta sulla carta per i mancati regolamenti attuativi, e la nuova legge per la concorrenza, pur confezionata dagli uffici di Palazzo Chigi (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre), non è mai uscita dai casseti.

Le valutazioni sull'operato del governo a favore della crescita non possono comunque prescindere dall'impossibilità di immettere risorse fresche nel sistema. Per questo merita di sicuro apprezzamenti l'operazione sui pagamenti della Pa, che ha consentito da un lato di sbloccare una prima tranche di vecchi crediti commerciali vantati dalle imprese e dall'altro di portare al traguardo il recepimento della direttiva europea sulle transazioni future. Positivi anche gli interventi a costo quasi zero varati nel primo e nel secondo decreto crescita per avvicinare la nostra normativa fallimentare al Chapter 11 statunitense, per creare un ambiente più favorevole alla nascita di startup innovative e per rimettere in carreggiata il nostro Paese sulla digitalizzazione dei servizi e della Pa. Ma resta un errore da matita blu non aver dato seguito al primo decreto semplificazioni con un nuovo provvedimento d'urgenza, scegliendo invece di confinare norme essenziali per le imprese in un Ddl che a fine legislatura aveva ben poche possibilità di fare passi concreti.

Menzioni a parte per riforme degli incentivi e dell'internazionalizzazione. Nel primo caso, la riorganizzazione avviata con il primo decreto crescita mediante l'abrogazione di 43 norme nazionali è ancora in stallo e non si è trovato un punto di convergenza con il lavoro che in parallelo, tra mille perplessità all'interno dello stesso governo, è stato svolto da Francesco Giavazzi, consulente incaricato da Monti. Da qui, ovvero da scelte chiare sulla possibilità di tagliare incentivi per destinare risorse alla riduzione del cuneo fiscale, dovrà ripartire il prossimo governo. Così come sarà duramente impegnato a fornire chiarezza sulle politiche per l'internazionalizzazione. La nuova Agenzia Ice per il commercio estero è stata resuscitata in forma più snella ma da oltre un anno si attendono i decreti attuativi che dovrebbero definitivamente sbloccare l'attività. Occorrono scelte precise: si crede ancora nell'Ice o è necessario, ancora una volta, ripensare ex novo il sistema degli enti per l'internazionalizzazione?

L'Agenda per chi subentrerà, come si vede, è già molto fitta. Liberalizzazioni, ricerca, manifattura, semplificazioni, commercio estero richiederanno incisività e rapidità d'azione.

### IL BILANCIO

#### Obiettivi raggiunti

Ok all'azione sui pagamenti della Pa, che ha sbloccato una prima parte di vecchi crediti commerciali vantati dalle imprese e di completare il recepimento della direttiva europea sulle transazioni future. Positivi anche gli interventi, a costo quasi zero, varati nel primo e nel secondo decreto crescita per avvicinare la normativa fallimentare italiana al Chapter 11 statunitense, per creare un ambiente più favorevole alla nascita di startup innovative e per rimettere in carreggiata il Paese sulla digitalizzazione dei servizi e della Pa

#### Obiettivi mancati

Perse occasioni importanti come un forte sostegno alla ricerca mediante un nuovo credito di imposta per gli investimenti, una seconda ventata di semplificazioni, un disegno chiaro di rilancio della manifattura italiana. La rivoluzione contenuta nel decreto cresci-Italia, ossia l'eliminazione di tutte le autorizzazioni ingiustificate per l'esercizio delle attività economiche, è rimasta sulla carta. E la nuova legge per la concorrenza non è mai uscita dai casseti

#### Problemi aperti

È un errore considerevole non aver dato seguito al primo decreto semplificazioni con un nuovo provvedimento d'urgenza scegliendo invece di confinare norme essenziali per le imprese in un Ddl che a fine legislatura aveva poca probabilità di completare il suo percorso. Restano in fase di stallo la riforma degli incentivi e le politiche per l'internazionalizzazione

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## Il termometro dell'economia

### La crisi morde

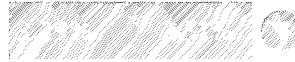
Il confronto degli indicatori economici (Pil, produzione industriale, occupazione e inflazione) all'inizio e alla fine del Governo Monti offre più elementi negativi che positivi, ma nel 2012 l'impatto della crisi globale si è fatto sentire di più.

Novembre 2011 > Dicembre 2012

Pil (A/A)

-0,51% > -2,40% ▼

Inflazione (A/A)



Produzione industriale (A/A)

-4,05% > -6,20% ▼

Disoccupazione %

9,30% > 11,10% ▲

Tasse. Imu e addizionali Irpef spingono su il prelievo

# Rimandato il sogno di un fisco più semplice

Marco Mobili

Un anno di fisco vissuto tra l'aumento delle tasse sulla casa, quello dell'Iva sui consumi (in gran parte sterilizzato con la legge di stabilità) e l'impennata della pressione fiscale. E questo anche grazie all'arrivo dell'Imu, al rincaro retroattivo delle addizionali Irpef e al contestuale arrivo con il salva-Italia delle patrimoniali, da quella sui titoli a quelle sul lusso. Un anno che si è chiuso con l'introduzione di una nuova imposta, la Tobin tax made in Italy, la conferma della nuova stangata con la tassa rifiuti (Tares), le agevolazioni per le startup, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Ma soprattutto con una cocente delusione per i contribuenti in attesa di un fisco certo, equo e semplice: l'affossamento da parte delle Camere della delega fiscale.

Capitolo a parte va riservato alla lotta all'evasione. Esattamente un anno fa il premier Mario Monti, a capo della task force per contrastare l'evasione fiscale, a poche ore dal cenone di San Silvestro dava il via libera alla stagione dei blitz nei luoghi della movida e delle vacanze invernali, estive e pasquali. Dotando l'amministrazione di armi sulla carta più efficaci come l'accesso a tutti i movimenti bancari e finanziari dei contribuenti e il reddito netto "2.0" con l'incrocio delle spese sostenute e i redditi dichiarati. Armi "non convenzionali" almeno per il fisco italiano ma che non sono ancora state utilizzate e che resteranno in eredità al futuro governo.

Il taglio del cuneo fiscale aumentato anche con la legge di stabilità, le risorse per la detassazione nel triennio 2013-2015 dei salari di produttività, nonché l'introduzione dell'aiuto alla crescita economica (Ace) per incentivare la capitalizzazione delle imprese superano l'esame e si muovono nella direzione auspicata dalle imprese. Ma resta l'amaro in bocca per il naufragio della delega fiscale. Un lavoro di riscrittura delle regole che dietro le quinte i tecnici delle Finanze hanno già abbondantemente avviato e che potrebbero lasciare in eredità al prossimo

governo. La certezza del diritto, magari con la codificazione dell'abuso del diritto, così come il taglio degli adempimenti. Il tentativo di metà primavera sulle semplificazioni fiscali è stato solo un timido passo per snellire una serie di misure e di obblighi.

In attesa della riforma il 2013 si aprirà allo stesso modo del 2012, ovvero con l'arrivo di nuove tasse: l'aumento delle addizionali Irpef, l'arrivo della Tares, per chi scommette in Borsa e in mercati non regolamentati la Tobin tax da applicare sui trasferimenti di strumenti azionari e su derivati. Il ricorso alla leva tributaria è sembrato, soprattutto a inizio mandato, una scelta obbligata. Gli ultimi bollettini del dipartimento Finanze legano l'aumento del gettito nei primi 10 mesi del 2012 soprattutto a due misure: l'arrivo dell'Imu e il bollo su titoli e depositi. La nuova imposta municipale sugli immobili accompagnata dalla rivalutazione dei coefficienti delle rendite catastali ha caratterizzato il dibattito nell'ultimo anno ed è ormai ufficialmente un tema caldo della prossima campagna elettorale. L'obiettivo dichiarato era quello di un intervento finalizzato a riequilibrare il prelievo sugli immobili. In realtà l'Imu senza la riforma del catasto si è rivelata una patrimoniale da 23-24 miliardi, di cui più di 9 destinati all'erario.

C'è poi l'imposta di bollo su titoli e depositi. Una misura già introdotta dal precedente esecutivo e che il governo Monti ha potenziato e rilanciato, estendendola anche ai valori all'estero. Operazione replicata per gli immobili con l'Ivie. Meno efficaci in termini di cassa le patrimoniali sulle imbarcazioni sopra i 10 metri, il superbollo per i Suv o la tassa di volo per elicotteri e aerei.

## IL BILANCIO

### Obiettivi raggiunti

Il taglio del cuneo fiscale aumentato anche con la legge di stabilità, le risorse per la detassazione nel triennio 2013-2015 dei salari di produttività, e l'introduzione dell'aiuto alla crescita economica (Ace) per incentivare la capitalizzazione delle imprese superano la verifica e vanno nella direzione auspicata dalle imprese. Il 2013 si aprirà con l'arrivo di nuove tasse: aumento delle addizionali Irpef, arrivo della stangata Tares (tassa rifiuti) e Tobin tax

### Obiettivi mancati

Primo tra tutti il varo della delega fiscale. L'affossamento della delega fiscale da parte delle Camere rappresenta un duro colpo per i contribuenti che restano in attesa di un fisco certo equo e semplice. Ma c'è un lavoro di riscrittura delle regole che dietro le quinte i tecnici delle Finanze hanno già ampiamente avviato e che potrebbe essere raccolto dal prossimo governo

### Problemi aperti

Resta ampio e articolato il dibattito sull'Imu, tema caldo dell'imminente campagna elettorale. Anche perché l'imposta municipale, senza la riforma del catasto, si è rivelata una patrimoniale da circa 24 miliardi

**23-24** miliardi

### Il gettito dell'Imu

Le stime del governo erano di 21 miliardi ma gli introiti saranno più alti di almeno 2 miliardi

**Pensioni.** Salvaguardati dopo molte polemiche 130mila esodati

# Il sistema previdenziale è diventato sostenibile

Davide Colombo

Un sistema previdenziale sotto controllo ma non a prova di bomba. È questa l'eredità, una delle più significative, che il governo dei tecnici lascia a chi arriverà a Palazzo Chigi con la nuova legislatura.

Le misure introdotte sull'onda dell'emergenza con il decreto Salva Italia, proprio un anno fa, chiudono con una serie di interventi sistemici molti dei problemi che il ciclo di riforme varate dagli anni Novanta in poi non avevano mai risolto e di cui in troppi avevano negato l'esistenza. C'è il passaggio al sistema di calcolo contributivo per tutti e l'uscita dal canale tutto italiano delle pensioni di anzianità e c'è quella scala che entro il 2021 porterà a 67 anni l'età minima per la pensione di vecchiaia. Dall'anno prossimo entrano in vigore i nuovi coefficienti di trasformazione, allungati fino a 70 anni per valorizzare i lavoratori più longevi e sempre dal prossimo anno scatterà l'aggancio del pensionamento all'aspettativa di vita, altro stabilizzatore automatico del nostro sistema che diversi altri Paesi, europei e non solo, ci stanno copiando.

Con la riforma Fornero il sistema raggiunge un equilibrio attuariale definitivo e si assicura una sostenibilità finanziaria di lungo periodo della spesa, collocata attorno al 15% del Pil per diversi decenni a venire. I risparmi sono significativi, 22 miliardi cumulati nel primo decennio di applicazione, quello più esposto ai rischi di nuove correzioni o retromarcia politici. In un orizzonte temporale più breve si vedrà invece il pensionamento di almeno 130mila lavoratori esodati che hanno ottenuto piena salvaguardia previdenziale e non meno di 130mila pensionamenti ottenuti con una ricongiunzione gratuita dei diversi periodi contributivi cumulati in gestioni differenti (saranno 30-40mila l'anno le uscite previste fino al 2020); un'altra platea, quest'ultima, su cui s'è fatto poco clamore e che è figlia di norme del precedente governo.

Monitorare la transizione verso i nuovi equilibri è il minimo che ci si possa attendere dal futuro ministro del Lavoro, il quale dovrà anche chiudere in tempi stretti il cantiere del nuovo Inps, frutto dell'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. Ma questo non significa che tutto è stato fatto. Un sistema sostenibile non necessariamente garantisce pensioni adeguate, che possono determinarsi con un'economia stabilmente in crescita e livelli di occupazione maggiori di quelli attuali.

Chi verrà dovrà necessariamente rilanciare il tema della previdenza comple-

mentare e dell'informazione sul conto pensione di ogni lavoratore (altrimenti non ha senso aver adottato il sistema contributivo). Dovrà completare le armonizzazioni avviate, per esempio con i nuovi requisiti di pensionamento dei comparti difesa e sicurezza, e non abbassare il controllo sugli equilibri della casse privatizzate. Soprattutto, dovrà garantire politiche concrete per l'occupabilità degli over 55enni senza le quali, il sistema semplicemente imploderebbe. Ulteriori ritocchi sistemici possono riguardare i criteri di valorizzazione dei montanti contributivi (oggi legati alla crescita del Pil) e di indicizzazione delle pensioni (che invece sono agganciate all'inflazione) ma sempre senza abbandonare il giusto equilibrio tra rigore ed equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 22 miliardi

**Risparmi prodotti dalla riforma Fornero**  
Nei decenni a venire la spesa previdenziale si collocherà intorno al 15% del Pil

### IL BILANCIO

#### Obiettivi raggiunti

☛ Scelte positive su modello e meccanismi previdenziali, ma restano ancora interventi da portare a termine. Intanto, va registrato il passaggio al sistema di calcolo contributivo per tutti e l'uscita dal canale delle pensioni di anzianità: entro il 2021 l'età minima per il trattamento previdenziale sarà di 67 anni. Dal prossimo anno scatterà l'aggancio del pensionamento all'aspettativa di vita.

#### Obiettivi mancati

☛ Più che di obiettivi mancati si può parlare di necessità di monitorare la transizione verso i nuovi equilibri, per garantire che le buone premesse vengano confermate dai fatti. Non tutto è stato realizzato. E un sistema sostenibile non necessariamente garantisce pensioni adeguate, che possono determinarsi con un'economia stabilmente in crescita e livelli di occupazione maggiori di quelli attuali.

#### Problemi aperti

☛ Va chiuso in tempi stretti il cantiere del nuovo Inps, frutto dell'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. Va rilanciato il tema della previdenza complementare. Dovranno essere garantite politiche per l'occupabilità degli over 55enni

**Spending review.** Due decreti e la legge di stabilità per ridurre le uscite

# Oltre 15 miliardi di tagli ma riforma solo avviata

Marco Rogari

Una significativa riduzione delle uscite ma troppi tagli lineari «non coerenti con un'effettiva **spending review**». A fotografare il processo di spending review messo in moto, con un'operazione in due "fasi" dal Governo Monti (due decreti estivi e la legge di stabilità appena approvata dal Parlamento) sono stati nel luglio scorso i tecnici del Servizio bilancio del Senato. Questo giudizio riguardava in particolare il decreto sulla revisione della spesa varato all'inizio dello stesso mese dal governo Monti. Un decreto che ha rappresentato il pilastro portante del piano sulla spending review innescato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, con l'ormai famoso rapporto sulla massa di spesa improduttiva o aggredibile presentato in Consiglio dei ministri il 30 aprile scorso.

In tutto, considerando anche la legge di stabilità appena approvata dal Parlamento, il governo ha fatto scattare oltre 15 miliardi di tagli strutturali per i prossimi tre anni (più di 30 cumulando le riduzioni di spesa annuali). In particolare con il decreto spending è scatta una riduzione delle uscite di 3,7 miliardi nel 2012 che dovranno poi salire a quota 10,5 miliardi a fine 2013 e a 11,2 miliardi nel 2014. La spesa sarà poi ulteriormente frenata dai circa 4 miliardi di tagli, soprattutto a carico degli enti territoriali, previsti dalla legge di stabilità (fase 2 della spending). Ma il progetto sul riordino complessivo dei centri di spesa e la riorganizzazione a tappeto della pubblica amministrazione immaginato da Giarda nel suo rapporto risulta, a tutt'oggi, solo avviato. E, in parte, anche amputato da qualche sconfitta, come quella sul primo taglio alle Province lasciato finire nell'ultimo scorcio di legislatura su un binario morto dai partiti, anche perché poco funzionale alle esigenze pre-elettorali. Soprattutto il piano per ridisegnare l'architettura e i meccanismi di funzionamento della Pa è di fatto rimasto nel cassetto.

Le esigenze di cassa e di copertura immediata di alcuni interventi ineludibili, come il rinvio al 2013 del previsto aumento dell'Iva dal quale è stata poi sottratta anche l'aliquota del 10%, hanno indotto il Tesoro ad attuare un pacchetto di tagli dalla configurazione mista: in parte alienabili al processo di spending review e per un grande fetta più somiglianti alle riduzioni lineari degli ultimi anni.

Lo steso Giarda nel suo dossier aveva quantificato in 295,1 miliardi la massa di spesa potenzialmente aggredibile, di cui circa 80 miliardi nel breve periodo. Ma poi a setacciare operativamente i flussi di spesa è stato chiamato da Monti **Enrico Bondi**, al quale con un decreto varato all'inizio dell'aprile scorso sono stati affidati i compiti di super-

commissario. E Bondi l'estate scorsa è giunto al seguente risultato: su 60 miliardi di spesa censita una quota oscillante tra il 25 e il 40% risultava in eccesso. Un messaggio chiaro: i margini per tagliare sono ancora ampi.

Degno di nota, più per la scelta di dare una risposta politica ai recenti episodi di cronaca giudiziaria sull'uso dei fondi pubblici che per i risparmi conseguibili, è infine l'intervento sui costi delle burocrazie regionali. Il Dl174, convertito di recente in legge, punta a ridurre del 30% i membri delle giunte e dei consigli, interrompe i rimborsi elettorali in caso di stop alle consiliature, obbliga alla trasparenza e stringe la cinghia sulla spesa dei gruppi. Fermo restando che l'effettività di queste misure dipenderà dalla capacità delle Regioni di adeguare i propri ordinamenti alla stretta ordinata dal centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 80 miliardi

### Massa di spesa aggredibile

Risparmi conseguibili nel breve periodo secondo la rilevazione del ministro Giarda

## IL BILANCIO

### Obiettivi raggiunti

Il governo guidato da Mario Monti ha avviato un processo di riduzione della spesa con tagli di natura strutturale che hanno anche consentito di rinviare prima al 2013 e poi evitare parzialmente il previsto aumento dell'Iva. Sono stati toccati tutti gli snodi nevralgici; dai ministeri (affitti e arredi inclusi) alla sanità passando per l'estensione del **metodo-Consip** per gli acquisti di beni e servizi

### Obiettivi mancati

Le esigenze di cassa hanno spesso portato all'adozione di tagli più somiglianti a riduzioni "lineari" che non a interventi di vera "spending". Risulta solo avviata la revisione dei meccanismi di spesa della Pa. La riforma delle Province è rimasta al palo

### Problemi aperti

Resta da ridisegnare tutta l'architettura della Pa per ridefinire i flussi di spesa. Da evitare il ricorso ai tagli lineari e da rendere più massiccia la potatura delle strutture inutili. Resta da sciogliere il nodo Province: riduzione o eliminazione in toto

**Infrastrutture.** Incompleto l'intervento per favorire le opere private

# Piano città in dirittura, incentivi a metà guado

**Giorgio Santilli**

**C'**era tantissimo da fare perché il ministero delle Infrastrutture era stato lasciato in condizioni pietose, praticamente annientato da Giulio Tremonti e dalla sua squadra al ministero dell'Economia. Qualcosa di molto importante e anche di innovativo è stato fatto, soprattutto il **project bond** e l'avvio del piano città, ma il lavoro non è stato completato perché neanche Mario Monti è riuscito a trovare una sintesi tra rigore e sviluppo e la contrapposizione fra Economia e Infrastrutture si è riproposta, ancora una volta a danno del risultato complessivo della politica economica del governo.

Si aggiunga che quello che doveva essere un elemento caratterizzante dell'esecutivo Monti, la concentrazione nelle mani di Corrado Passera delle leve della crescita e dei due ministeri-chiave per questa politica (Sviluppo economico e Infrastrutture) si è rivelato un fallimento, con il risultato di lasciare il dicastero di Porta Pia nelle mani di un viceministro, Mario Ciaccia, che per quanto abbia svolto un'azione largamente positiva, sempre vice era. E un ministero dimezzato non è certo in grado di tenere testa alla quotidiana battaglia con Via venti settembre. Né può affrontare altre battaglie politiche nelle migliori condizioni.

La ridicola figura fatta con le nomine della nuova Autorità di regolazione per i trasporti la dice lunga: impallinata dal Parlamento (e dal Pd in particolare) la terna proposta (Sebastiani-De Lise-Marinali), nessuno nel Governo è stato capace di un'azione che fosse in grado di rimuovere dall'impasse forse la cosa più importante fatta dal Governo nel campo dei trasporti. Nel capitolo positivo del bilancio di Passera ministro delle Infrastrutture forse solo il prolungamento e rafforzamento dell'incentivo per le ristrutturazioni abitative, passato per quest'anno dal 36 al 50 per cento.

Mario Ciaccia è riuscito a portare in fondo le due cose più importanti che ha promosso, se è vero che a gennaio saranno rese note le graduatorie per l'assegnazione dei 224 milioni del piano città. L'altra, il **project bond**, è completa sul piano normativo e ci sono molti soggetti concessionari di vari settori già pronti per far decollare il nuovo strumento (Tangenziale Est Milano, Terna, Ital Gas Storage in prima fila). Anche su queste due partite non manca tuttavia la necessità di qualche perfezionamento: per il piano città è necessario un rifinanziamento che consenta di mettere in moto più della cinquantina di progetti (su oltre 400 presentati dai comuni) finanziabili con i 224 milioni disponibili. Per il **project bond**

sarà necessario modificare lo statuto di Sa-ce per consentirgli di emettere le garanzie (**wrapping**) sul **bond**.

Deludente il capitolo semplificazioni: l'annunciata cancellazione del silenzio-rifiuto sui beni soggetti a vincolo non è mai arrivata. Del tutto incompleto il capitolo dei benefici fiscali per i privati che investono in infrastrutture, con il balletto parlamentare sul credito di imposta, rimasto a esclusivo appannaggio di un ristrettissimo numero di opere di importo superiore al mezzo miliardo. Arrivato troppo in ritardo il disegno di legge quadro che contemplava la delega per il riordino del codice degli appalti nel senso di una semplificazione e la novità assoluta del **débat public** per accrescere il consenso delle opere sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 224 milioni

**La dote del Piano città**

A gennaio saranno rese note le graduatorie per l'assegnazione dei 224 mln del Piano città

**IL BILANCIO****Obiettivi raggiunti**

☛ Valutazione positiva soprattutto per le scelte importanti e innovative riguardanti il **project bond** e l'avvio del piano città (per il quale è in arrivo l'assegnazione di 224 milioni), anche se il lavoro non è stato completato a causa della contrapposizione tra Economia e Infrastrutture. Bilancio positivo per il prolungamento e rafforzamento dell'incentivo per le ristrutturazioni abitative.

**Obiettivi mancati**

☛ Non ha funzionato la concentrazione nelle mani del ministro Passera delle leve della crescita e dei due ministeri-chiave per la politica economica: Sviluppo economico e Infrastrutture. Deludente il capitolo semplificazioni: il Ddl che prevedeva la cancellazione del silenzio-rifiuto sui tempi soggetti a vincolo si è arenato in Parlamento

**Problemi aperti**

☛ Resta incompleto il capitolo dei benefici fiscali per i privati che investono in infrastrutture, rimasto a esclusivo appannaggio di un ristrettissimo numero di opere di importo superiore al mezzo miliardo

**Semplificazioni.** La fase 2 è rimasta solo sulla carta

# Il peso della burocrazia rimane insopportabile

**Eugenio Bruno**

Insieme al fisco la burocrazia è la zavorra più pesante con cui le imprese italiane devono fare i conti. Il premier Mario Monti e la sua squadra di ministri ne erano consapevoli sin dall'inizio. Tant'è che hanno dedicato al taglio degli adempimenti il terzo atto di peso dell'azione di governo: il semplifica-Italia di febbraio che è diventato legge due mesi dopo. Ma la "furia" semplificatrice dell'esecutivo si è arrestata poco dopo. Due gli indizi in tal senso: un tasso di attuazione di quel Dl fermo intorno al 15%; la scelta di affidare a un Ddl anziché a un decreto la tanto attesa (specie dalle aziende) fase due. Risultato: l'articolato non ha neanche fatto in tempo ad arrivare in Parlamento che è subito finito in soffitta.

Che il tema sia di strettissima attualità lo confermano anche i numeri. Solo dalle procedure amministrative delle Pa centrali deriva un peso sui destinatari di oltre 26 miliardi. Ma è una cifra non esaustiva visto che sarà poi necessario misurare anche gli oneri regolatori così come occorrerà dedicare un approfondimento al nodo dei tempi degli adempimenti. In realtà qualcosa sul punto è stato fatto. Con il "taglia-oneri" del decreto semplifica-Italia il governo punta a realizzare risparmi per 8 miliardi da qui al 2015. In primis in materia di lavoro, ambiente, immigrazione ed esteri.

Lo stesso Dl 5/2012 ha introdotto altre modifiche di rilievo sia per i cittadini (dal cambio di residenza veloce alla domanda solo on line per i concorsi pubblici, dallo scambio di dati tra le Pa alla scadenza di carta d'identità e patente in coincidenza con il compleanno dell'interessato) che per le imprese (dall'autorizzazione unica ambientale all'avvio semplificato per alcune attività, dall'acquisizione d'ufficio del Durc nei lavori pubblici alla banca dati per gli appalti). Scelte che allevieranno la vita di chi deve interfacciarsi a un ufficio pubblico per svolgere la propria attività ma che non basteranno a fare recuperare al nostro Paese quel gap di competitività che le statistiche internazionali rilevano ciclicamente.

Da qui la richiesta delle imprese di varare una fase due anti-burocrazia. Un appello che è rimasto inascoltato. Dopo un travaglio di diverse settimane, a metà ottobre, il governo ha optato per un disegno di legge e non per un decreto. La scelta si è rivelata perdente. Appena arrivato alle Camere il Ddl è finito su un binario morto nonostante contenesse diverse misure importanti (e condivise) per le aziende. Come il Durc valido 180 giorni, il taglio degli adempimenti sui lavoratori assunti per meno di 50 giorni l'anno oppure la riduzione degli obblighi di comunicazione dei dati sanitari. Ma anche la sostituzione del documento di valutazione dei rischi da

interferenze (il cosiddetto Duvri) con la nomina di un incaricato ad hoc e lo snellimento dei piani di sicurezza nei cantieri.

Sempre in tema di edilizia va segnalata la "toppa" che il governo ha messo inserendo nel decreto sviluppo-bis lo sportello unico per l'edilizia che aprirà a febbraio. Mentre non è stata ripescata la cancellazione del silenzio rifiuto nel permesso di costruire per i beni vincolati. Starà al prossimo inquilino di Palazzo Chigi decidere se ereditare o meno il pacchetto d'interventi contenuto nelle semplificazioni-bis. E se accogliere altre proposte provenienti dal mondo delle imprese e circolate nei mesi scorsi. Si pensi alla riduzione del tasso di dilazione o differimento per i debiti contributivi oppure l'apertura h24 dagli uffici doganali, solo per citare alcuni esempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 26 miliardi

**Peso degli oneri amministrativi**

Con il taglia-oneri del semplifica-Italia da qui al 2015 dovrebbero essere ridotti di 8 miliardi

**IL BILANCIO****Obiettivi raggiunti**

☛ Introdotte diverse misure anti-burocrazia. Sia per i cittadini (dal cambio di residenza veloce alla domanda solo on line per i concorsi pubblici, dallo scambio di dati tra le Pa alla scadenza di carta d'identità e patente nel giorno del compleanno) sia per le imprese (dall'autorizzazione unica ambientale all'avvio semplificato per alcune attività, dall'acquisizione d'ufficio del Durc nei lavori pubblici alla banca dati appalti)

**Obiettivi mancati**

☛ La fase 2 anti-burocrazia è rimasta sulla carta. Complice l'affossamento in Parlamento del Ddl con le semplificazioni-bis. Che, tra le altre cose, estendeva la validità del Durc a 180 giorni, tagliava gli adempimenti sui lavoratori assunti per meno di 50 giorni l'anno, sostituiva il Duvri con la nomina di un incaricato ad hoc e snelliva i piani di sicurezza nei cantieri

**Problemi aperti**

☛ Il nuovo governo potrebbe rispolverare altre proposte apparse e scomparse come la riduzione del tasso di dilazione o differimento per i debiti contributivi oppure l'apertura h24 dagli uffici doganali



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Lavoro. Molti i correttivi attesi dalla riforma Fornero

# Troppe rigidità in entrata Articolo 18 non più tabù

Claudio Tucci

Per ridurre, da subito, il cuneo fiscale a carico delle imprese (e aumentare un po' di più le buste paga dei lavoratori) serve far partire la detassazione 2013 dei salari di produttività (e possibilmente renderla strutturale). Il contratto d'apprendistato, con i suoi vantaggi, va fatto conoscere di più alle aziende (quello rivolto ai laureati è praticamente inutilizzato); e occorre intervenire anche sui contratti a tempo, resi più costosi -1,4% in più per finanziare l'Aspi - una scelta non azzeccata in una fase così forte di crisi. E sulle partite Iva va fatta maggiore chiarezza per salvare dalla stretta "anti-abusi" quei rapporti di lavoro autonomo che sono invece genuini. E se l'avvio dal prossimo 1° gennaio dei nuovi ammortizzatori (e cioè, l'Aspi) è una scelta coraggiosa, è stato invece un errore non procedere, come invece previsto dalla riforma Fornero, alla revisione dei servizi per l'impiego e, in genere delle politiche attive (la gamba oggi più debole del nostro mercato del lavoro).

La legge 92 è stato senza dubbio l'atto principale in materia di lavoro realizzato in questi 13 mesi di governo "tecnico". Le nuove norme, entrate in vigore il 18 luglio, hanno scalfito (dopo oltre 40 anni - ma forse con poco coraggio) il "totem" dell'articolo 18 (non esiste più la reintegra automatica in caso di licenziamento illegittimo), riformato gli ammortizzatori sociali (cancellando le indennità di disoccupazione e di mobilità, che confluiranno, a regime, nell'Aspi), e riscritto larga parte della legge Biagi relativa ai contratti. Su questo aspetto, se l'obiettivo, condivisibile, è quello di contrastare lo sfruttamento dei giovani; non c'è dubbio che le nuove regole, colpa anche della crisi, hanno, di fatto, irrigidito la flessibilità in entrata. E oggi tutte le forze politiche (e le parti sociali) chiedono modifiche. Per quali motivi? Intanto perché nei primi mesi di vigore della legge 92 l'occupazione non è aumentata. Ma anche perché nei complessivi 13 mesi di legislatura la disoccupazione è cresciuta (quella dei 15-24enni è salita di 4,2 punti percentuali, dal 32,3% di novembre 2012 al 36,5% di ottobre 2012, ultimi dati Istat); le ore di cassa integrazione richieste dalle imprese hanno superato a novembre il miliardo di ore (+27,5% rispetto a un anno prima); le retribuzioni sono praticamente ferme, e le ore lavorate in continuo calo.

Certo, l'eccezionale congiuntura economica non ha giocato a favore della legge 92. Ma il clima di sfiducia verso questo provvedimento si è subito visto (nel decreto Sviluppo di luglio sono state varate 12 modifiche), e si sta vedendo ancor di più ora (nella legge di stabilità sono entrati alcuni correttivi sugli ammortizzatori); e oggi il ministro del Lavoro ha emanato già 9 circolari di chiarimento (quasi tutte sui contratti). Tanto per far capire dove dovrà muoversi il nuovo governo.

Tra le cose positive avviate da Elsa Fornero c'è il fondo per l'occupazione di giovani e donne (alimentato per ora con 232 milioni), l'aver gettato le basi per il cosiddetto "patto generazionale"; e sui tirocini entro gennaio 2013 arriverà l'intesa con le Regioni. L'Aspi entrerà in vigore tra pochi giorni: si sono estese le tutele agli apprendisti (ma ridotto l'assegno e la durata della prestazione). Per la detassazione dei salari di produttività, ci sono sul piatto 2,150 miliardi fino al 2015, ma manca il Dpcm attuativo da emanare entro il 15 gennaio. Non si è invece avuto il coraggio di riformare le politiche attive, un altro lascito per il nuovo governo, come il compito di armonizzare la riforma Fornero al settore pubblico. Anche questa è una strada da percorrere visto che oggi le differenze tra lavoro privato e lavoro pubblico sono ancor più evidenti. E sempre meno giustificabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 36,2%

**La cifra dell'emergenza**

È il tasso di disoccupazione degli under 25 a ottobre; in un anno è cresciuto del 4,2%

### IL BILANCIO

#### Obiettivi raggiunti

☛ Va il merito al ministro Fornero di aver scalfito dopo 40 anni il "totem" dell'articolo 18. Positivo è anche il decreto che istituisce il Fondo per l'occupazione di giovani e donne (a oggi finanziato con 232 milioni) e aver posto le basi per il c.d. "patto generazionale". La detassazione dei salari di produttività è stata prorogata per il 2013-2015 (ora va resa strutturale)

#### Obiettivi mancati

☛ Nonostante fosse urgente, è stata ancora rinviato il riordino dei centri per l'impiego e, in generale delle politiche attive. Anche la riforma dell'Isee è rimasta al palo, come quella della partecipazione dei lavoratori agli utili e al capitale d'impresa

#### Problemi aperti

☛ La fine della legislatura lascia aperta la partita di come armonizzare la legge 92 al settore pubblico. Bisognerà poi intervenire per rendere meno rigida la flessibilità in entrata (specie sul fronte degli intervalli tra un contratto a termine e il successivo); e va predisposto ancora il decreto sulle partite Iva da esentare dalla stretta. Importante è anche l'emanazione delle norme attuative sugli incentivi a chi assume donne e over 50

